

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

3

LA VESTALE
TRAGEDIA LIRICA
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ
IN BERGAMO

Il Carnovale dell' anno 1843.



Bergamo

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI

1843.

PERSONAGGI

ATTORI

LICINIO MURENA }
LUCIO SILANO } Consoli Sig. FRANCESCO CUCCHARI.
METELLO PIO Arciflamine Sig. ENRICO SONDEREGGER.
La Gran VESTALE Signora ANGELA BERTUCCI.
EMILIA } Vestali Signora LUGIA MATTHEY,
GIUNIA } Accademica Fil armonica di Santa Cecilia di Roma.
DECIO, figlio di Murena Sig. ANTONIO PATERNI.
PUBLIO Sig. GIUSEPPE GUSCETTI.

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo.

Poesia del Sig. SALVATORE CAMMARANO.

Musica del Sig. SAVERIO MERCADANTE.

Orchestra

Maestro al Cembalo

Signor Francesco Maria Zanchi.

Primo Violino e direttore d' Orchestra per l' Opera

Signor Marco Bonesi.

Primo Violino e direttore d' Orchestra per il Ballo

Signor Giovanni Vailati.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Bonesi

Sig. Antonio Piatti.

Primo Violino de' Secondi

Signor Girolamo Bossi.

Prima Viola

Signor Giuseppe Dadda

Primo Violoncello

Signor Alfredo Piatti.

Primo Contrabasso

Signor Giacomo Marchetti.

Primo Flauto

Signor Lorenzo Giorgi.

Primo Oboe e Corno Inglese

Signor Alessandro Caffi.

Primo Clarino

Signor Francesco Bianchi.

Primo Fagotto

Signor Francesco Carminati.

Primo Corno per l' Opera

Signor Paolo Gilardoni.

Primo Corno per il Ballo

Signor Celestino Pontoglio.

Prima Tromba con Chiavi

Signor Pietro Bertrand

Primo Trombone

Signor Andrea Valsecchi.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor Francesco Maria Zanchi.

===

Lo Spartito è di proprietà
del Signor Giovanni Ricordi.

===

Pittore delle Scene

Signor Luca Gandaglia.

===

Vestiarista

Signor Pietro Rovaglia e Comp.

===

Attrezzista

Signor Antonio Buratti. e Comp.

===

Macchinista

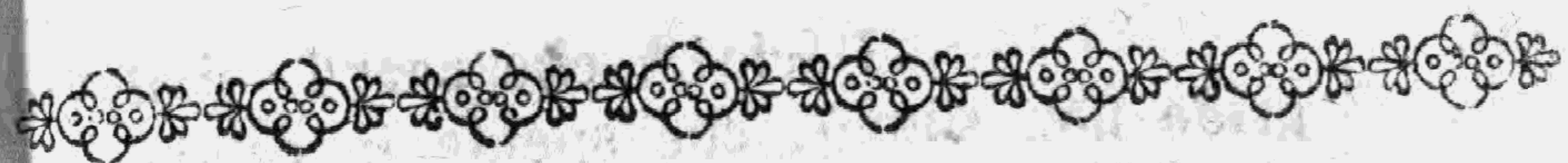
Signor Girolamo Vavassori.

===

Illuminatore

Signor Giuseppe Morosini.





ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA I.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

GRAN VESTALE, EMILIA, GIUNIA, Vestali e collegio dei Flamini tutti genuflessi.

PRECE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II.

La gran VESTALE e dette.

Ves. Sì, ministre dell' ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando
Invitto il Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.

Emi. Decio!... che parli! *(colpito)*
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

Ves. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...

Giu. Oh Dei! *(sommessam. fra loro)*

Emi. Mancarmi

Sento il respiro...

Ves. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:

Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. *(entra nel tempio
seguita dal Coro)*

Emi. Empio destin!

Giu. Che avvenne!..

Emi. Morir potessi...

Giu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto? All'amistà lo svela.

Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...

Giu. Ebben?

Emi. Che sorge
Vittorioso dall'avello...

Giu. Ah! forse?..

Emi. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

Giu. Oh sventurata!
Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dèi
L'insidiosa imago, ed obliarla
Eternamente.

Emi. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?

Di conforto un raggio solo

Non mi avanza in tanto duolo!
Non ti resta, o sconoscente,

Giu.

D'amistade un'alma ardente?

Emi.

Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!...

Giu.

Le mie preci ascolteranno...
Di più lieti sorgeranno.

Emi.

Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

Giu.

Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Coro, Vestali e detti.

Coro

Vestali andiam... di popolo

Carche le vie già sono,

Il vincitore annunzia

Già delle trombe il suono.

(O Decio!) *(con trasporto)*

Insana!.. *(sommessam. ad Em.)*

Emi.

Giu.

Emi.

(Decio,
Vederti ancor potrò!...)

Coro

Che fia! di viva porpora

Quel volto fiammeggiò! *(piano fra essi)*

Emi.

(Perchè di stolto giubilo

Mi balzi o cor nel petto?..

Vive l'amato oggetto,

Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti

Il mio dover, la sorte...

Il palpito di morte

Meglio s'addice a te!

Giu.

Andiam... ti frena Emilia,

Atti componi e volto...

Che in te non sia rivolto

Un guardo sol non v'è!

(c. s.)

Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.
Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè.

Coro

(partono)

SCENA IV.

Il Foro

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avvanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' consoli si abbassano innanzi a quelli delle vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore: esso è preceduto da' suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

CORO GENERALE

Rlauseo al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma:
Egli esempio di valore,
Scudo e brande egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogn'eco della terra
Del suo nome rimbombò.

Dec. (scende dal cocchio e si avvanza verso Licinio)
Padre... (volendo inginocchiarsi)

Lic. Decio, m'abbraccia...
Met. Il sommo Giove
Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento
Divido, amico...

Dec. Esso fia pieno in breve,
Chè cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volare potrò.

Met. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?

Ves. Costei.
Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. - T'appressa.

Emi. (Ah!...)
Giu. (Terribil periglio!...)
Met. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.

Giu. (Oh istante!...)
Emi. (Oh mio terrore!...)
(scopre il volto: Dec. resta come tocco da fulmine, Pub. anch'egli riconosce Emi.)
Dec. (Che!... Non deliro?...)

Pub. (Colpo fatale!...)
Emi. Giu. (Numi, assistenza...)
Dec. (Ella vestale!...)

(Vien recata un'ara accesa: Met. riceve da uno dei Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

Dec. Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento,
Sarei già spento - caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m'aita nel mio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra!... m'investe un gelo!...
D'orrido velo - si copre il sol!)

Pub. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso - ha il riso in duol!)

Met., Giu., la Gran Ves., Lic., Ves. e Popolo.

(*Volgendosi al palladio*)

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria - disciolga il vol.

Lic. Si compia il rito.

Met. Atterrati.

(*a Dec., quindi porge il serto ad Emil.*

Pub. Decio... (scuotendolo)

Giu. Coraggio...

(*piano ad Emi. Dec. si prostra: squillano le trombe*

Emi. A nome

Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.

Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia, (*con rapido*
Come obbliar potesti?... *e somnesso*

Emi. Ti piansi estinto... *accento*)

Dec. Oh smania!...

Emi. E cinsi il vel...

Dec. Che festi!...

Ma vivo, io vivo...

Pub. Incauto!...

(*avanzandosi per alzarlo. Emi. si getta*
nelle braccia di Giu.)

Giu. Calmati.

Emi. Ah! l'amo ancor! (*si volge a Giu.*)

Giu. Ahimè! che dici!...

Met. Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor.

(*a Pub. nell'estrema disperazione*)

Lic., Met. la Gran Ves., Vestali, Popolo.

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, - diventa furor.

Pub.(a Dec.) La tromba squillava, tu il brando stringesti;
E tutta un'armata in fuga volgesti:

Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.

Giu. Oh misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.

Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto - la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme: nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l'Averno - lo porto nel cor!

(*tutti partono, tranne Dec. e Pub.*)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?

È tua,

Pub. Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.

Pub. Che!...
Dec. Tu secondar mi dei
Nell'ardito proposto...

Pub. Io!... Sciagurato!
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno
Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome.

Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!
Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto?

Pub.

È la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D' un sacrilego l' amico
No, mai Publio non sarà...
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre, l' amistà.

Dec.

Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L' ara, il Nume non son freno
All' amor che m' arde il seno...
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.

Pub.

Il mio bene a ripigliarmi
Ara e nume abatterò. *(in atto di partire)*
Che fai?... che pensi... Arrestati...
Oh, mio spavento estremo!..
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...

Dec.

Pub.

Nulla io temo. *(c. s.)*
Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dall' infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.
E come?

Dec.

Pub.

Sotterranea
Strada m' è nota...
Dec. E questa

Dec.

Pub.

Forse conduce?...
Ai tempio
Della terribil Vesta.

Come del dì fia muta
La luce, a te verrò...

Dec.

Pub.

E quindi?

Alla temuta

Soglia ti guiderò.

Dec.

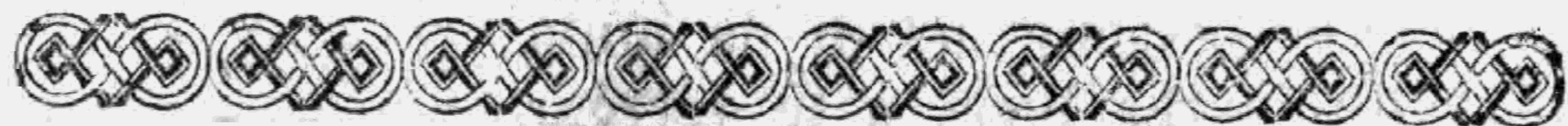
(subito, e con slancio d' immensa gioia)

O mia celeste Emilia
Ti rivedrò fra poco!...
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioia .. e poi si mora...
Mi resta un nume ancora...
Un nume sei per me!

Pub.

Invan da te dividermi
Tentò l' irata sorte:
I nodi che ci stringono
Scioglier non può la morte.
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei...
E se morir tu dèi,
Io morirò con te. *(partono abbracc.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA

SCENA I.

*Interno del tempio di Vesta, in forma circolare.
Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al
quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'al-
tare è intagliato un sedile, ove posa una sa-
cerdotessa in custodia della fiamma.*

*Si avvanza GIUNIA, e si prostra a qualche
distanza dall' ara.*

Giu. **S**e fino al Cielo ascendere
Puo d' un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorrان queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La GRAN VESTALE, EMILIA e detta.

Ves. (Togliendo la verga d'oro dalle mani della
ministra che vigilava il sacro fuoco, e por-
gendola ad Emilia.)

A te commetto la sacrata verga:
» Rammentati, Vestal, che, spento il foco,
» In periglio è la patria, e tu di morte
» Colpevol sei. (con accento religioso. Giu-
nia bacia Emilia, quindi si ritira con la
Vestale e l'altra sacerdotessa.)

Emi. Come tremendo all'alma

Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

Dec. (dal fondo della scena.)
(Ecco l'altar!.. Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (scorge
Emilia?) Emilia)

Emi. Chi m'appella?

Anima mia! (inoltrandosi)

Dec. E fia ver!.. Possenti Numi!

Emi. Tu, tu stesso!.. Non seguirmi. (volendo
fuggire)

Dec. Odi - arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...

Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo. 1***

Emi. Ah! giusto ciel!... (fugge
non sapendo ove, poi come ispirata ascende
i gradini dell'altare, e si avviticchia al si-
mulacro.)

O romano, mi contendi
Alla Dea. (atteggiandosi di maestosa
intrepidezza)

Dec. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto
si arresta, preso da sacro terrore.)

M'ingombra un gel! prorompendo
dopo qualche istante di pausa)

No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.

Ah! gioisci, o core ingrato:
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. in tuono di
pianto)

Emi. (straziata dall'affanno di Decio)

Il cimento è troppo atroce!...
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!

Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...
Pura almeno ed innocente
Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nome, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio ...

Emi. Che!...

Dec. Tutto il mira spargersi
Ed inondarti il piè... (sguainando la
spada, per trucidarsi)

Emi. Ah no!... (accorrendo)

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...

Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

a 2. Mille smanie, mille affanni

Ricompensa un tal momento!...

Non si dice il mio contento!...

Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni,

M'abbandoni il cielo irato...

Io son pag^o del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!.. (la sacra
fiamma, priva di alimento, si estingue)

Emi. Ah!.. il foco!.. (con grido acutissimo)

Dec. È spento!..

Emi. Io manco! (cadendo
a piè dell'altare)

Dec. Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?..

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

Pub. Amico?.. - Eterni Dei!.. (avvedendosi del foco
estinto)

Salvati... Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Ministre io scòrsi!.. Vieni...

Dec. Abbandonarla

In periglio sì fiero!.. Ah! no...

Pub. Se resti,

Ella è perduta!..

Dec. Oh ciel!..

Pub. Vieni...

Dec. Che feci!.. par-
tendo trascinato da Publio)

SCENA V.

EMILIA svenuta, GIUNIA, e quindi la GRAN VESTALE e VESTALI accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e FLAMINI sopraggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!.. Emilia!.. (correndo in di lei soccorso)

G. VEST. VESTALI, FLAM. Oh vista!.. (inorridito)

Met. (volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)

L'orrenda colpa è certa!
A giudicar costei, l'alba vicina
Il Senato raccolga. (ad alcuni Flamini che partono solleciti)

Un grande esempio
Per voi s'appresta. (alle Vestali)

Emi. (riavendosi) Ove son io?..

Met. Nel tempio

Che violasti!

Emi. Oh mio terror!..

Met. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura.

Giu. Oh amica!.. (seguendo Emilia, che vien condotta altrove)

Tutti Ahi! sventurata!.. (piangenti)

Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa.
Le sorti della patria
Veste caligin spessa! (come assorto in orrida visione)

Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove!..

Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove! (con accento d'altissima desolazione)

Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

Notte funesta, orribile!..

L'altar vendetta avrà.

Flamini Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

Tutti (si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

» Lic. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno

» Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,

» Mortal giudizio s'apparecchia.

» Luc. È d'uopo

» Un nume vendicar!

» Lic. Metello avanza

» Fra la schiera de' Flamini...

» Luc. Ed a loro

» Succede il mesto coro

» Delle Vestali...

» Lic. Non pietà, severa

» Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi

Profani uscir dall' inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l' altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita o Ciell!...)

Lic. Discolpe hai tu?

Emi. Son rea.

Lic. E rea d' orrida mortel - Olà? *(volgendosi a' Littori)*

Giu. Fermate...

La colpevol son io.

Emi. Giunia!

Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!..

Giu. Egra costei, mal d' una lunga notte
L' ora vegliar poteva; il sacro foco
Nudir per essa io volli.

Emi. Ah! no...

Giu. Ma il sonno mi tradia... ritorno
Ver l' alba fè la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

Emi. No,... non è vero...

Giu. All' amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara e morte.

(con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emilia)

Emi. Celeste amical!.. Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d'amore

Immenso, disperato!.. *(con impeto forsenn)*

Lic. Sac. Empia!..

Met. Compresa

L' alma ho d' orror!.. Palesa
Il complice del fallo.

Emi. Ah! no.

Met. Lo chieggo

Lic. Pe' Numi...

Io per la patria...

Emi. Taci, taci,
Licinio! *(con fremito d'orrore)*

Met. Ed osi ancor?...

Emi. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.

Met. Oh bestemmia!

Sac. Oh scellerata?

Met. Consoli, più si aspetta?

Lic. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

Dec. No, crudeli... *(sfuggendo dalle mani di Pub.)*

Emi. (Ahimè!)

Pub. Furente!..

Met. Sac. Decio!...

Lic. Figlio!

Dec. Padre mio!..

(gettandosi a piè di lui)

Salva Emilia... essa è innocente.

MET., LIC., LUC., SAC.

Come!

Dec. Il reo...

Pub. Nol dir. *(piano a Dec.)*

Dec. Son io.

Lic., Sac. Tu!...

Met. Che sento!...

Emi. Numi!

Tutti Il Duce!

Lic. Un pugnale in me vibrò!

Sac. Fatal di!..

Tutti tranne Dec. La tetra luce

D' una folgore strisciò!

(un momento di cupo silenzio)

Dec. - Essa ignara, io penetrai
 Il recinto a ogn' uom vietato;
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato:
 Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete
 Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se il nostro amore
 È delitto orribil tanto,
 Plachi, ah! plachi il tuo furore
 Una vittima soltanto.
 Per l' eroe t' imploro, o Diva...
 Decio salva, Decio viva,
 E me colgan cento morti
 Di spavento e di dolor!)

PUB., MET., GIU., LIC., VESTALI, SACERDOTI

Per le fibre mi trascorre
 Qual di morte, orrendo gelo! --
 Certo un Dio che il Tebro abborre
 Questo di segnava in Cielo!
 Ei d' un padre ha il core infranto
 Ha la gioja vòlta in pianto,
 Del trionfo i lieti carmi
 Nel silenzio del terror! --

Dec. Padre ... (*supplichevole*)

Lic. Di Roma un Console
 Figli non ha.

Met. D' eccesso (*ai Consoli*)

Nefando, spaventevole
 Reo si gridava ei stesso:
 Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere
 Vuoi tu le leggi? Ei nacque
 In sen di Roma e libero;
 Nè a ceppi mai soggiacque
 Un cittadin, che i giudici
 Pria non dannar.

Met. Lo sdegno
 Di Vesta inesorabile
 Percuoterà l' indegno
 Che ardisse il rito funebre
 Turbar! Ministri, il vel.
 A te Vestal sacrilega
 Morte anatèma. (*gettando sul capo
 d' Emil. il velo d' infamia*)

Pub., Giu., G. Ves. e Sacerdoti.

Oh ciel!

Met. Ti consacro
 alle furie d' Averno!

Lic. e Sac. Sei già sacra.
 Già la morte sul capo ti sta!...
 Vanne ... a te, maledetta in eterno,
 Tomba infame la terra darà!

Dec. (*sempre trattenuto da Publio*)
 Paventate d' un cieco il furore ...
 Mille prodi un mio grido armerà.
 L' universo empirò di terrore ...
 Roma tutta una tomba sarà!

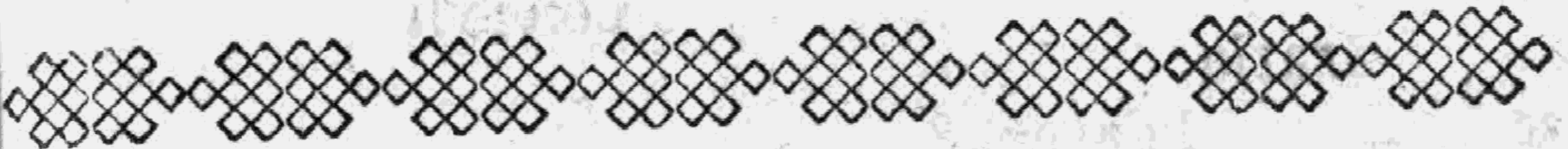
Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
 Di te stesso, di Roma pietà,
 E la tomba che viva m' aspetta
 Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pub., Giu., G. Ves. e Vestali.

(Ah! la misera un nume difenda,
 Se in ciel spenta non è la pietà.)

(*Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le
 Vestali la seguono. - Il Senato allontanasi
 per altra via: Publio strascina seco Decio:
 tutto è scompiglio e terrore.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

IL CAMPO SCELERATO

SCENA I.

Atrio del palagio consolare.

Publio, e molti Centurioni,

(in tuono minaccioso e tumultuante)

Cen. Il Console ci ascolti...
La dura legge rompasi ...

Pub. Frenate
Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece ...

Cen. Allor?

Pub. N' è d' uopo
La spada.

Cen. Ben t' avvisi.

Pub. Il Console si avvanza.

SCENA II.

LICINIO, LITTORI, e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A proferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?

Cen.

Concedi

Grazia.

Lic.

Per chi?

Cen.

Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.

Lic.

Io custodisco,

Pub.

Non distruggo le leggi.

Ah! s' ella muore,

Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S' aggira, ed armi grida, e vuol di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei

Lic.

Perverso!

Pub.

Egli il governo

Più non ha di sè stesso,
Quindi è capace d' ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan, lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

Lic.

(Ah! non palesi il ciglio

Qual pena in cor mi sta...)

Cen.

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

Lic.

Addio.

Pub.

Ne lasci!

Lic.

O Publio,

Quando alla patria nuoce,

D' una pietà improvvisa

Colpa è sentir la voce.

Esempio di costanza

Ti porga il mio soffrir. *(parte seguito*Udisti! - Or che ne avanza? *da' Littori)*

Cen.

Soltanto il nostro ardir. *(con tutto l'ar-*

Pub.

Il poter di Vesta offesa *dore dell'amicizia)*

Al mio zelo invan contende;

Del suo foco il cor m' accende

-Dea più santa, l' amista.

Corro, amico, in tua difesa...

Teco io sfido e leggi e fato ...

Del mio pianto non curato

Meglio il brando parlerà

Cen.

Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(partono frettolosamente)

SCENA III.

Il Campo Scelerato.

Rimbomba il tocco d' un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s' avanza il funebre convoglio; prima le VESTALI, quindi il Collegio de' FLAMINI, poi EMILIA, circondata dai Littori; finalmente, Soldati e Popolo.

Fla.

Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;

Ti coglie orribile - ma giusta sorte,

A te sacrilega, - empia Vestale

Morte ed infamia.

Popolo

Infamia e morte.

Ahi! questa vittima - d' infausto amore

Al suo terribile - destin soggiace,

Come dal turbine - estinta face,

Come dal vomere - troncato fior!

Per tante lagrime - d' alto dolore,

Numi si plachino - i vostri sdegni:

Nè sia la requie - de' morti regni

A questa misera - negata ancor.

Fla. Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte:
A te sacrilega, - empia vestale
Morte ed infamia. -

Pop. Infamia e morte.
(*Emilia è coverta di estremo pallore, stupida n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno*)

Emi. Ove tratta son io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!

Ves. Vaneggia!

Emi. (aggirandosi per la scena, s'incontra in
Giu. che piange dirottamente
Giunia! (riconoscendola dopo averla atten-
tamente osservata)

Piangi! e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì.. Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!..

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imene i grati concenti!

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!..
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!..

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!..
Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!..

Giu. Delirio tremendo!.. Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!

(*Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.*)

SCENA IV.

METELLO e detti.

Met. Che veggio!.. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'escrata vittima
Ancor non fu sepolta? (sottovoce e rapidamente a Licinio)
Roma è in tumulto!.. Decio
S'avanza in armi.

Licinio Olà?
Si compia il rito. (ai Littori che traggono
Emil. verso la tomba.)

Giu. Emilia!

Coro Oh istante!..

Emi. Giunia!..

Met. Fla. Va...

(*Emilia fugge un istante da' Littori e corre a Giunia*)

Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, ahi misera,
Fra queste braccia almeno!
Talor, deh! vieni a gemere Verrò deserta a gemere
Del mio sepolcro accanto .. Del tuo sepolcro accanto..
Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto
Infame non sarà. L'amica tua vivrà!

Flamini. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!..

3364

36

Emi. Compagne, in me specchiatevi.

Per sempre addio ... (discende: il sepolcro è rinchiuso)

Giu. Flamini, Popolo Che orror!

FINE DEL MELODRAMMA